glese, di natura più consenziente a Carolina d'Austria, fresca sposa di Ferdinando, gl'incominciati passi verso la libertà si arrestarono, e lasciarono quel germe di scontentezza che si sviluppò più tardi in modi assai funesti.

Fiorivano le scienze, e camminavasi incontro a migliori istituzioni anche in Parma, Modena, Lucca; la stessa Sedia romana che nella seconda metà del secolo s'era fregiata d'un papa Lambertini (Benedetto XIV) e di un Ganganelli (Clemente XIV) era occupata dal 1775 da Pio VI (Braschi) di grande facondia nel discorso, di finezza nel gusto, di singolare magnificenza nelle sue opere, onde di eterna lode son degni e il suo Museo Pio Clementino, e i lavori di prosciugamento da lui fatti eseguire nelle paludi Pontine. Altamente sentendo dell'autorità sua, tutto voleva fare da sé, onde di lui parlando, così ragionava il veneto ambasciatore Girolamo Zulian nella sua Relazione letta in Senato il 25 settembre 1783:

« *Serenissimo Principe* (1).

Li miei predecessori nell'ambasciata di Roma lasciarono la relazioni di quella, alcune delle quali ci restano rinomatissime ancora, per averci tramandata, congiunta a purissima erudizione, la storia dell'ingrandimento della Corte romana, e la cognizione delle massime politiche, che a quello la condussero. Appartiene a me, per sovrano comando, ripigliare, quantunque imperfettamente, il corso delle relazioni medesime, immaginate per

(1) L'importanza di questa relazione che fu, credo, l'ultima di Roma, m'induce a riferirla per esteso. Essa venne tratta dall'archivio della nobile famiglia Manin.